

La Nota  
di Massimo Franco



## I paradossi del governo forte numericamente ma sempre provvisorio

Il centrodestra riconsegna il paradosso di una maggioranza parlamentare assoluta e di una coalizione politica precaria. La votazione di ieri ha offerto un'apparente prova di forza e di compattezza numerica. Silvio Berlusconi si sente incoraggiato a resistere, facendo leva sull'assenza di alternative. Addita il 2013 come traguardo naturale della sua esperienza di presidente del Consiglio; e non smette di sognare un contenitore con dentro tutti i partiti italiani aderenti a quello popolare europeo. Eppure, quanto si muove intorno a palazzo Chigi contraddice i suoi piani, mostrando tutte le difficoltà che lo assediano: a cominciare da una Lega inquieta e alle prese con una resa dei conti interna.

La sconfitta alle amministrative e nei referendum continua a proiettare una pesante ombra di provvisorietà sull'Esecutivo. Umberto Bossi cerca di garantire il sostegno a Berlusconi. Ma intanto ieri al Senato, mentre il premier parlava non si sono visti né lui né il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. La presenza di Tremonti è stata registrata nell'incontro successivo con il ministro leghista Roberto Calderoli, con lo stesso Berlusconi e col sottosegretario Gianni Letta: anche se non ha fatto ritrovare l'armonia, perché gli si chiede un cambio di rotta sui conti pubblici che non vuole assecondare.

Insomma, l'impressione di un'alleanza confusa e nervosa è dura da cancellare. La storia dei ministeri da trasferire al Nord, come chiede la Lega, si sta rivelando un gioco delle parti dal quale il partito di Bossi esce logorato. E sulle operazioni militari in Libia, Berlusconi condivide le perplessità dell'alleato sui successi controversi ottenuti finora dalla Nato; ma si attiene al rispetto degli impegni in politica estera, ribadito con nettezza da Giorgio Napolitano. Il suo tentativo è di superare indenne l'estate: anche se il 30 giugno si voterà il rifinanziamento delle missioni e il premier teme uno scarto leghista.

Lo stesso annuncio di una riforma costituzionale e del sistema fiscale entro luglio deve fare i conti con ostacoli politici e finanziari vistosi. E il progetto di spezzare «il gioco di rimessa» dell'Udc di **Pier Ferdinando Casini**, attirandolo nell'orbita del centrodestra, non decolla. «A Berlusconi», replica Casini, «dico che il problema non è aggiungere posti a tavola, tanto meno per gente che non ha fame». Dietro tanta durezza, così come dietro i sarcasmi del Pd e dell'Idv, si scorge la scommessa sul logoramento inesorabile del governo; e ben prima del 2013. Ma non per la pressione delle opposizioni.

Non a caso, l'unico punto sul quale Berlusconi e il Pd

martellano è l'incapacità degli avversari di sfiduciarlo. Quando evoca «la follia di una crisi al buio», e «le locuste della speculazione» finanziaria in agguato, il premier richiama preoccupazioni fondate: è la ragione principale per la quale probabilmente il governo sopravviverà. Un rilancio, tuttavia, appare improbabile. I segnali sono come minimo contraddittori: a partire dalla disponibilità leghista a trattare una riforma elettorale con l'opposizione. E la babele di lingue parlate dai lumbard negli ultimi giorni fotografa un Carroccio in sofferenza. Di più: quasi acefalo, e dunque imprevedibile.

Berlusconi punta al 2013 ma fa i conti con una Lega in sofferenza

